

L'Escursionista

SOMMARIO.

1. *Undicesima Gita Sociale* - 2. *Gite Individuali* - 3. *Nell'Engadina.*

Undecima Gita Sociale - 6 Ottobre 1907

M. CONFIER (M. 1362)

ITINERARIO:

Torino, P. S., partenza ore 8,3 - Arrivo a Pont, ore 9,30 - Cappella S. Maria Dobazio, ore 10,15 - Frassinetto, ore 12 - Fermata un'ora per colazione - Partenza, ore 13 - M. Confier, ore 14 - Fermata mezz'ora - Chiesanova, Salto, Cuornè, ore 17 - Pranzo all'Albergo Umberto I, ore 17,30 - Partenza, ore 19,35 - Arrivo a Torino, ore 21.

Spesa complessiva L. 6.

AVVERTENZE.

1. - Le iscrizioni si ricevono alla Sede Sociale, nelle ore serali, a tutto il 4 ottobre.
2. - Alla gita possono prendere parte anche persone estranee alla Società, purchè accettate dai Direttori e presentate da un Socio.
3. - Sono consigliabili le scarpe chiodate.
4. - I gitanti devono provvedersi a Torino il necessario per la colazione a Frassinetto, dove potranno trovare pane e vino.

I Direttori:

CHIAVENTONE DOMENICO - GUASTALLA ENRICO.

GITE INDIVIDUALI

- Agosto 11, 12, 13 — **Tresenta** (m. 3609) - *Primo giorno*: Da Noasca agli alpi di Goj in ore 4,30; pernottamento. — *Secondo giorno*: Dagli alpi di Goj al colle del Grand Paradiso (m. 3345) in ore 4, pel Ghiacciaio di Noaschetta; dal colle in ore 1 alla Tresenta; ritorno al colle del Gran Paradiso pel ghiacciaio di Moncorvè; discesa agli alp di Goj. — *Terzo giorno*: Ritorno a Noasca. — G. Ardrizzoja, A. Della Valle.
- » 21 — **Uja di Bessanese** (m. 3636) — Salita in ore 4 dal Rif. Gastaldi; discesa in ore 3. — Sisto Alfonso, colla *guida* Ant. Castagneri.
- » 27 — **Torre di Lavina** (m. 3300) — Salita in ore 4 dalle Grangie del Rancio per la cresta sud. — Sisto Alfonso.
- » 25 — **Denti d'Ambin** (m. 3382) — Salita pel vallone della Clarea — G. Ardrizzoja, C. Giachino, G. Siccardi.

=====

Escursioni del socio avv. P. VIGLINO nel periodo 29 agosto - 4 settembre:

- Agosto 29 — Da Acceglio (Val Macra) al *Lago Visaissa* (m. 1932) in ore 2.
- » 30 — Da Acceglio a Casteldelfino pel **Passo della Bicocca** (m. 2289) in ore 7.
- » 31 — Da Casteldelfino al Rifugio-Albergo Quintino Sella (m. 2650) pel **Passo di S. Chiaffredo** (m. 2764) in ore 5.
- Settembre 1 — **Punta Michelis** (m. 3132) in ore 2 dal Rifugio pel *colletto Michelis* e cresta N. O.: indi alla **Punta Dante** (m. 3140) pel *colle Dante* e cresta sud-est in ore 0,30; discesa per la parete sud-est, indi al *Passo di Costarossa* ed alla **Punta Trento** (m. 2960) in ore 1; ritorno pel passo di Costarossa al Rifugio in ore 0,50.
- » 2 — **Monte Viso** (m. 3843) per la faccia sud. — Salita in ore 3,05; discesa in ore 2.
- » 2 — **Visomozzo** (m. 3018) — in ore 0,50 dal Rifugio; discesa in ore 0,30.
- » 3 — **Punta Gastaldi** (m. 3269 - 3^a *ascensione*) — Sia in salita che in discesa si tenne itinerario diverso da quello dei due unici precedenti salitori (Coolidge 1884; Valbusa 1905). — La salita si effettuò in effettive ore 3,55 dal Rifugio, per la *faccia est*, indi

per la *spalla sud est* fino ad incontrare, pochi metri sotto la vetta, la cresta che sale dalla Punta delle Due Dita. La discesa fu compiuta per la *cresta nord* fino al passo del Colonnello in ore 1, e di qui in effettive ore 2,30 al Rifugio. Pericolosa la traversata del canalone del Visolotto per le continue cadute di pietre; difficile la discesa per la cresta nord. — Colla ottima guida Claudio Perotti.

-
- Settembre* 2 — **Pizzo Tracciora** (m. 1918) — Da Fobello a Boccioleto. — Dott. P. Grenni.
- » 3 — **Colle di Mond** (m. 2323). — Da Rima ad Alagna. — Dottor P. Grenni.
- » 5 — **Col d'Olen** (m. 2871) e **Capanna Gnifetti** (m. 3647) — Dottor P. Grenni.
- » 8 — **Cima di Bard** (m. 3150) e **Monte Ciusalet** (m. 3313) — Da Meana a Susa ed al Ricovero n. 5 sulla strada del Moncenisio in ore 4,20; pel vallone del Giasset, il lago Bianco e la Cima di Bard al Ciusalet in ore 5. Discesa al lago della Vecchia, a Giaglione e Susa in ore 4,30. — A. Della Valle, A. Klinger, P. Viglino.
- « 10 — **Bessanese** (m. 3632) — Salita pel gh. della Bessanese e canale Sigismondi in ore 5; discesa pel colle Arnas. Canalone pericoloso per caduta di pietre. — A. Verona, O. Levi, colla *guida* Ferro-Famil (Vulpot).
- » 20 — **Punta Sommeiller** (m. 3321) — Da Salbertrand per Deveis, grangie Della Valle in ore 7 alla vetta; discesa a Chio-monte in ore 4,20. — A. Della Valle, C. Pessano, P. Viglino.
- » 20 — **Punta del Villano** (m. 2778) — Da Borgone in effettive ore 6 alla vetta; discesa per la stessa via in ore 4,30 — Avvocato Alby, B. Garelli, A. Klinger.
- » 22 — **Rocca Bernauda** (m. 3229). — Dalla Valle della Rho (parte *est*) in ore 9, fermate comprese, alla vetta. Discesa per la Valle Stretta in ore 4,30 — Angelo Perotti, Augusto Verona, Angelo Treves, *guida* Sibille.



NELL'ENGADINA

Impressioni di Viaggio

∴

Da Milano a Lecco sonvi due ore di piacevole percorso fra la lussureggiante vegetazione dell'ubertosa Brianza, fra lievi ondulazioni di terreno e colline, sinchè le Prealpi si annunziano, i primi monti si profilano distinti nel cielo, e l'Adda, dalle chiare acque, si stacca dal lago per correre velocemente attraverso la fertile pianura.

A Lecco, cessa la vaporiera per far posto alla macchina elettrica che, con corrente ad alto potenziale, trasporta velocemente il treno su su, lungo la riva orientale del lago, e passa fra innumeri gallerie, con squarci uno più pittoresco dell'altro.

Le acque azzurre specchiano le rive circostanti; i paeselli ed i villaggi spiccano coi loro vivaci colori sul bel verde di sfondo della vegetazione che sale coi fianchi delle montagne, finchè le rocce si ergono nude e dirupate.

Poi il lago si allarga; ecco la punta di Bellagio, ed ecco l'altro ramo del lago di Como che da Varenna e Bellano appare in tutta la sua lunghezza, con un continuo succedersi di vedute incantevoli che il treno, ingolfandosi ad ogni tratto nelle gallerie, ed uscendone successivamente, va via via mostrando e nascondendo, a seconda del momento.

A Colico, la ferrovia si biforca; un ramo si spinge a nord, verso Chiavenna. L'altro volge ad oriente, ed entra nell'ubertosa Valtellina, ricca di vigneti che tappezzano le pendici dei monti, facendo della vallata un giardino continuo, fertile e grazioso oltre ogni dire.

E così fra continua vegetazione, il treno vola rapido fino a Sondrio, poi, cambiata la macchina elettrica in altra a vapore, prosegue in un'oretta a Tirano, ove la ferrovia cessa totalmente. Se sarà vero, pel prossimo anno la linea si spingerà a Poschiavo.

Prendiamo dunque la carrozza, ed in circa due ore e mezza, per una strada pianeggiante, svolgentesi sempre in una bella valle aperta e costeggiando un minuscolo laghetto, arriviamo finalmente a Poschiavo, primo paese svizzero al di là del confine.

Siamo sempre in terra italiana d'origine, se non politicamente, ed il gentile idioma risuonerà ancora per lungo tempo alle nostre orecchie unitamente al caratteristico dialetto della regione, ma il tedesco ed il francese cominceranno a farsi sentire, ed usi e costumi diversi dai nostri faranno la loro prima apparizione.

Una figurina graziosa, tutta piena di premure, ben diversa da quanto usiamo considerare in Italia le kellerine da caffè o le cameriere d'albergo, ci accoglie e ci accompagna alle rispettive camere nell'Hôtel Albrici, vecchio edificio riattato, ove l'antico ed il moderno si sovrappongono in modo strano.

Una gran sala, adibita a camera da letto, porta numerose ed artistiche decorazioni in rilievo, nonché colonnati e fiorami, un magnifico soffitto in legno scolpito, e, tutt'attorno alle pareti, una dozzina di quadri raffiguranti le varie Sibille: quella Cumana, la Tiburtina, l'Egiziaca, l'Ellespontica, la Frigia, ecc., ecc.

Altre sale sono del pari trasformate; nel paese e sulla piazza vi è poi una bella chiesa antica, modesta nell'aspetto esteriore, ma con una porta in legno finemente scolpita, con artistiche decorazioni e vetri gotici, un pulpito di stile moresco, un altar maggiore bizantino, e tutte le decorazioni in contrasto fra di loro formano un'ornamentazione bizzarra, ma non sgradita allo sguardo.

Infine un ossario-battistero, con cancello in ferro battuto ed una antica torre ornata delle armi del comune, completano le cose notevoli del piccolo villaggio.

* * *

L'indomani mattina, 27 giugno, partiamo colla posta svizzera, enorme e comodo carrozzone dai vivaci colori, tirato da cinque robusti cavalli, che generalmente al passo, malgrado la lieve pendenza della strada, ci portano lentamente, ma senza interruzioni verso il colle Bernina.

Il paesaggio è una ininterrotta foresta di conifere, fitte, anche nei punti più scoscesi, ornato da alcune cime ardite, da qualche chiazza di neve qua e là, e, tratto a tratto, da alcune vette del gruppo del Bernina che ci si mostrano per brevi istanti fra gli squarci delle nubi. Il cielo non è nè sereno nè nuvoloso, le bianche nebbie vanno e vengono, si aprono e si chiudono a seconda del vento, ed il paesaggio muta continuamente d'aspetto col variare della luce, allietandoci malgrado che nulla di totalmente appariscente si mostri in questo tratto.

Ma la montagna, anche modesta, ha sempre tale fascino che passano velocemente le cinque ore di vettura necessarie per toccare l'Ospizio, (m. 2309) e del resto, la bellezza del paesaggio attorno al colle, ci compensa ad usura della modestia del precedente percorso.

Mezz'ora di fermata all'Ospizio per un rapido *lunch*, per il doveroso invio di cartoline agli amici lontani, per ammirare il bel laghetto delle acque azzurre specchianti l'Ospizio, ed il ghiacciaio del Morteratsch, il Plizzo Cambrena, la Cima Dosdè, ecc., poi si riparte, e questa volta al gran trotto, perchè la strada divalla rapidamente.

Il paesaggio diventa magnifico. Lontano, giù in fondo alla valle, si ergono alte vette nevose; il vallone va allungandosi, e le folte pinete, intercalate da grassi pascoli, da chiazze di neve, e da nude rocce, rivestono i dossi della montagna, sempre più interessante man mano che si avvanza.

Ancora breve scarrozzata, ed ecco Pontresina, meraviglioso villaggio tutto lindo ed elegante, pieno di forestieri e respirante un'aria di benessere e di agiatezza che incanta, poi Samaden, e finalmente San Moritz. ove ci fermiamo.

Parlare di San Moritz e delle sue bellezze, non è cosa facile.

Chi ha visto Montecarlo e la Riviera, chi è stato a Chamonix, od ai laghi italiani e svizzeri, può farsi soltanto una pallida idea della bellezza che ci attornia.

Edifici in stile moderno, a colori chiari ma non chiassosi, belli in tutta l'estensione della parola, sempre eleganti in tutti i modi, si elevano in ogni punto fra vaghissime piante fiorite, tra i pini e gli abeti, innalzando al cielo cuspidi, torri e guglie, ora dorate, ora a colori. Fiori e verzura ovunque. Eleganza, lusso e buon gusto in ogni cosa. Pulizia assoluta dappertutto.

Un tram elettrico corre tra San Moritz-Villaggio e San Moritz-Bagni, lungo le rive del lago che, col paesaggio circostante, forma uno dei più bei quadri della natura.

L'occhio si riposa sul verde dei giardini, sui fianchi delle montagne, ancora ricoperti di folta vegetazione, sebbene si sia già oltre i 1800 metri sul mare, ed il verde sale, degrada di intensità, sinchè collima coi candidi ghiacciai discendenti a dozzine dalle altissime vette.

E se il villaggio è bello, è però il paesaggio quello che incanta.

Attorno a noi le più alte vette dell'Engadina si profilano arditamente nel cielo, dove le nubi si rincorrono, e fra i loro squarci, il sole getta i fasci di luce sul verde infinito del vastissimo bacino che si estende a perdita d'occhio per una lunghezza di 90 e più chilometri, adornato in ogni suo punto e da laghi smeraldini e da cupe pinete, da candidi ghiacciai, e da ogni incanto della natura e della mano dell'uomo.



Il giorno dopo, 29 giugno, ci alziamo di buon mattino per prendere ancora una volta la posta che ci condurrà al Maloja, di dove contiamo di ritornare a San Moritz a piedi.

Il tempo non è bellissimo. Ieri sera vi fu un piccolo temporale di breve durata; stamane nel cielo le nubi vanno e vengono, e mostrano una irrequietezza continua. A momenti pare di poter sperare in una bella giornata; più tardi il cielo si imbraccia di nuovo e si oscurisce.

Ma, se le nubi ci nascondono parte della bellezza a noi circostante, non per questo il nostro viaggio scema d'interesse. La strada corre lungo i laghi di San Moritz, di Silvaplana, di Sils; rasenta le foreste di conifere, attraversa i villaggi, sempre belli ed eleganti, che gli abitanti hanno saputo trasformare in altrettanti giardini di delizie, ora tumultuosi, ora quieti e romantici, ma belli sempre, mentre le alte cime formano una cornice incomparabile.

E così di villaggio in villaggio si arriva al Maloja-Kulm, gruppo di case, o, per meglio dire, d'alberghi, fra cui emerge in modo caratteristico l'Osteria Vecchia, vecchia forse di nome e di costruzione, non per questo meno bella. Poi poche centinaia di passi più oltre la strada supera l'ultimo pendio per abbassarsi con improvvisa inclinazione e con grandi risvolti verso l'Italia, e verso di essa appuntiamo gli sguardi. Ma la vista non dura che un istante. Grosse e nere nubi salgono dal basso, ed in breve il temporale ci coglie e ci obbliga al riparo; ed appena l'acquazzone è cessato,

ed il cielo ci sorride nuovamente fra gli squarci delle nubi, imprendiamo la discesa verso San Moritz.

Lasciamo dietro di noi l'immenso Palace Hôtel Kursaal Maloia, enorme ed elegante edificio, con 300 e più camere, con grandiosi giardini tutt'attorno, con un bel lago a pochi passi, ed una vista incantevole sull'Engadina e verso l'Italia, e rifacendo a ritroso la strada percorsa al mattino, alle 16 siamo nuovamente a San Moritz, per ripartirne alle 17,30 colla ferrovia per Thusis.

La ferrovia dell'Albula, esercita dalla Rhätische Bahn, è quanto di più ardito ed interessante si possa immaginare in fatto di costruzioni ferroviarie alpine.

Il treno, lasciato Bevers, entra nel lungo tunnel dell'Albula (6 km) per sortire a Preda, (m. 1792) poi discende senza cremagliera colla notevole pendenza del 35 per mille sino a Bergün (m. 1376), superando i 416 metri di dislivello su di una lunghezza di soli 6 km. che la linea sviluppa in 13 km. grazie ad un continuo succedersi di *tunnels*, di viadotti, di curve. E' questo un tratto veramente fantastico, dove il treno corre continuamente sull'orlo di immani burroni, su viadotti arditissimi, allineati e decrescenti, sicchè si scorgono in fila con spettacolo attraentissimo, di molto più impressionante del Gottardo.

Ed il treno lunghissimo che ci porta, vola con strani e continui contorcimenti, come un immenso serpente, ora piegandosi a semicerchio, ora sviluppandosi ad otto, sempre agitato e veloce; valica ponti, si ingolfa in buie gallerie, corre disperatamente sui fianchi dirupatissimi della montagna in una valle stretta e cupa, resa anche più nera dal cielo nuvoloso e dall'ora vespertina. Ma un raggio impagabile di sole sfonda le nubi, ne tinge in oro gli orli, brilla come fuoco per un istante, e scompare lasciandoci estatici ed intontiti dalla meraviglia.

Ed il treno vola sempre, tra folte pinete, oltrepassa Borgün, Filisur, Tiefencastel, Sils, per giungere dopo una corsa pazza e portentosa, tra forre e burroni a Thusis (m. 720) ove ci arrestiamo.

Thusis è una bella, ma piccola cittadina, tutta regolare, tutta linda, con una vasta strada nel mezzo, fiancheggiata da piccole casette quasi simmetriche, e noi la lasciamo alle 7 del giorno 30, per internarci colla vettura postale nella celebre via Mala, ardita strada intagliata nella roccia, ed in una stretta forra dove il Reno scorre impetuoso.

Le pareti rocciose si alzano qui a perpendicolo, rinserrate sempre, sino quasi a toccarsi. Per avanzare, la strada ha dovuto passare ora dall'uno, ora dall'altro versante, traversando il torrente su parecchi ponti, ed internandosi entro rocciose gallerie, sino a che, dopo circa 9 km. di percorso, la valle improvvisamente si apre in una conca verdeggiante, che più o meno larga, continuerà sino allo Spluga.

Prima di giungervi, ammiriamo ancora le splendide cascate del Reno spumeggiante e tormentato, discendente veloce fra forre e dirupi, fra foreste e praterie, bello sempre e poderoso.

La vegetazione è ora alquanto cambiata; le pinete tuttavia abbondano, i pascoli sono frequenti, e la strada prosegue con moderata inclinazione sino allo Spluga-Villaggio a metri 1450 sul mare.

Qui ci fermiamo mezz'ora per il *lunch*, e, partiti, riprendiamo a salire i numerosi risvolti della strada, a cui tocca superare il forte dislivello fra lo Spluga-Villaggio ed il sommo del colle (m. 617). Il paesaggio si fa triste. La vegetazione arborea è cessata quasi interamente. Pascoli, roccie e tratti brulli si susseguono e si alternano ad ampi nevati. Nuovi risvolti della strada, guadagnati a furia di manufatti e siamo sul colle dello Spluga, al confine italiano, a metri 2067, ove soffia un vento indemoniato. Oltrepassiamo rapidamente la casa doganale, dove il gabellotto si rimpiatta presto presto per mettersi lui pure al riparo della bufera, poi subito hanno principio i ripidi, interminabili e stretti risvolti che ci divallano velocemente verso l'Italia.

Dapprima un'ampia zona, brulla e sterile, con grama erba, dove pascolano alla meglio animali d'ogni genere: dalle mucche ai cavalli; dalle pecore bianche e nere ai maiali, alle scrofe, alle galline, alle anitre, ed a tutti gli animali domestici; una vera Arca santa.

Poi un bianco ed interminabile nastro, tutto contorcimenti, che discende per un'erta impressionante, dove più non si contano e le gallerie coperte, ed bastioni artificiali, ed i manufatti d'ogni genere. Una splendida cascata del i Madesimo alla nostra destra, due altre non meno belle nel monte di fronte, un torrente nel basso della valle, pinete cupe e maestose che danno maggiore risalto alle candide acque spumeggianti e precipitose per centinaia e centinaia di metri, e siamo a Campodolcino, presso il grandioso stabilimento Idroterapico.

Ancora una decina di chilometri, sempre in discesa, e Chiavenna è raggiunta.

Ma l'approssimarsi dell'Italia ci è stato segnalato sin dal mattino, con parecchi episodi caratteristici. Dapprima gli osti offrono al vetturale ed al postiglione il « grappino » od il boccale della staffa; cosa insolita e non vista nel rimanente percorso. Appena oltrepassato il confine, le case non sono più linde e graziose, ma cupe, tristi, scalciate e rotte, e comunque sempre povere ed assai trascurate. Poi un miserabile casotto, pomposamente decorato con tanto di placca « RR. POSTE » solleva ironici commenti e viene battezzato « il nuovo palazzo delle Poste ».

Più oltre ancora, gruppi di bambini laceri e sporchi, scalzi e trasandati, ma pure allegri, schiamazzano e saltellano con una vivacità tutta diversa dai loro coetanei svizzeri.

In basso una lussureggiante vegetazione di vigneti, di orti, di giardini fioriti, resi vivaci ed odorosi dal caldo sole italiano, ed infine i visini gentili, gli occhi profondi e le movenze graziose delle belle lombarde, ci rendono evidente, seppure ne dubitavamo, che decisamente siamo ritornati in Italia.

Torino, luglio 1907.

ANGELO PEROTTI.

CAMUS CELESTINO, *Gerente-responsabile.*

Torino 1907 - Tip. M. Massaro, Galleria Umberto I